

Prendete e mangiate. Questo pane sono io

Mi rendo conto che mentre sento in me un'esigenza esplosiva di annuncio è pur vero che mi mancano modi efficaci per farlo: non c'è abbastanza novità nella concatenazione delle parole, nell'accostamento dei concetti.

Questa di "mangiare il proprio Creatore" è un'espressione forte, ma non tale da sorprendere l'inarinato teologico, fatto di secoli di inerte acquiescenza a sensibilità altrui, che a volte ci fa da isolante alla consapevolezza, all'intuito di Dio.

Per trasmettere la novità che sento alle giovani coppie, ai giovani, ai fratelli occorre prima che essi si rendano conto di chi sono, prendano contatto con la sublime sostanza, essenza di sé stessi.

Fare sgorgare da sé questa quasi ineffabile intuizione è possibile, ma solo facendola scaturire dall'attenta riflessione fondata sulle solide basi della visione antropologica della creazione.

Occorre cioè far scoprire ed affermare l'uomo come il riassunto del creato, il rappresentante responsabile delle altre creature e, infine, per divina grazia, il co-creatore di sé stesso.

Se cogli questo sai chi sei, capisci e tutto si tiene.

Se t'inganni rimani nell'assenza di profondità e spessore. Sradicato dalla realtà.